

Padova, 10 gennaio 2018

**SEMINARIO DI FILOSOFIA MEDIEVALE 2018****HANDOUT*****La dottrina dell'analogicità dell'essere nella Metafisica di Aristotele*****Rita Salis****T1. Aristot. *Cat.* 1, 1a1-15**

Ὅμωνυμα λέγεται ὧν ὄνομα μόνον κοινόν, ὁ δὲ κατὰ τοῦνομα λόγος τῆς οὐσίας ἕτερος, οἷον ζῷον ὁ τε ἄνθρωπος καὶ τὸ γεγραμμένον· τούτων γὰρ ὄνομα μόνον κοινόν, ὁ δὲ κατὰ τοῦνομα λόγος τῆς οὐσίας ἕτερος· ἐὰν γὰρ ἀποδιδῶ τις τί ἐστὶν αὐτῶν ἑκατέρῳ τὸ ζῷον εἶναι, ἴδιον ἑκατέρου λόγον ἀποδώσει. συνώνυμα δὲ λέγεται ὧν τό τε ὄνομα κοινόν καὶ ὁ κατὰ τοῦνομα λόγος τῆς οὐσίας ὁ αὐτός, οἷον ζῷον ὁ τε ἄνθρωπος καὶ ὁ βοῦς· τούτων γὰρ ἑκάτερον κοινῶ ὀνόματι προσαγορεύεται ζῷον, καὶ ὁ λόγος δὲ τῆς οὐσίας ὁ αὐτός· ἐὰν γὰρ ἀποδιδῶ τις τὸν ἑκατέρου λόγον τί ἐστὶν αὐτῶν ἑκατέρῳ τὸ ζῷον εἶναι, τὸν αὐτὸν λόγον ἀποδώσει. παρώνυμα δὲ λέγεται ὅσα ἀπὸ τινος διαφέροντα τῇ πτώσει τὴν κατὰ τοῦνομα προσηγορίαν ἔχει, οἷον ἀπὸ τῆς γραμματικῆς ὁ γραμματικὸς καὶ ἀπὸ τῆς ἀνδρείας ὁ ἀνδρεῖος.

Si dicono omonime le cose delle quali soltanto il nome è comune, mentre la definizione corrispondente al nome è diversa: per esempio 'animale' è detto l'uomo e l'oggetto disegnato. Di questi, infatti, soltanto il nome è comune, mentre la definizione corrispondente al nome è diversa. Qualora infatti si esplicasse che cos'è per ciascuno di essi l'essere animale, si darà una definizione propria di ciascuno.

Si dicono sinonime le cose delle quali il nome è comune e la definizione corrispondente al nome è la stessa: per esempio è detto 'animale' l'uomo e il bue. Ciascuno di questi, infatti, è chiamato 'animale' con un nome comune, e la definizione è la stessa. Qualora infatti si esplicasse la definizione di ciascuno, che cos'è per ciascuno di essi l'essere animale, si darà la stessa definizione.

Si dicono 'paronime' le cose che, differendo per la flessione, derivano da qualcosa la loro denominazione: ad esempio dalla grammatica il grammatico e dal coraggio il coraggioso.

**T2. Aristot. *Metaph.* Δ 7, 1017 a 22-30**

καθ' αὐτὰ δὲ εἶναι λέγεται ὅσαπερ σημαίνει τὰ σχήματα τῆς κατηγορίας· ὁσαχῶς γὰρ λέγεται, τοσαυταχῶς τὸ εἶναι σημαίνει. ἐπεὶ οὖν τῶν κατηγορουμένων τὰ μὲν τί ἐστὶ σημαίνει, τὰ δὲ ποιόν, τὰ δὲ ποσόν, τὰ δὲ πρὸς τι, τὰ δὲ ποιεῖν ἢ πάσχειν, τὰ δὲ πού, τὰ δὲ ποτέ, ἑκάστῳ τούτων τὸ εἶναι ταῦτο σημαίνει· οὐθὲν γὰρ διαφέρει τὸ ἄνθρωπος ὑγιαίνει ἐστὶν ἢ τὸ ἄνθρωπος ὑγιαίνει, οὐδὲ τὸ ἄνθρωπος βαδίζει ἐστὶν ἢ τὸ ἄνθρωπος βαδίζει ἢ τέμνει, ὁμοίως δὲ καὶ ἐπὶ τῶν ἄλλων.

Essere per sé si dicono invece quante cose l'essere significa nelle figure della categoria; perché quanti sono i modi in cui si dice, altrettanti sono i modi in cui significa l'essere. Giacché, dunque, delle categorie alcune significano il che cos'è, altre la qualità, altre la quantità, altre la relazione, altre l'agire o il patire, altre il dove, altre il quando, l'essere significa la stessa cosa per ciascuna di queste. Poiché in nulla differisce la frase: «l'uomo è risanante» e «l'uomo risana», ovvero «l'uomo è camminante» o «tagliante» e «l'uomo cammina» o «taglia», e lo stesso vale per gli altri casi.

### T3. Aristot. *Metaph.* Γ 1, 1003 a 20-32

Ἔστιν ἐπιστήμη τις ἢ θεωρεῖ τὸ ὄν ἢ ὄν καὶ τὰ τούτῳ ὑπάρχοντα καθ' αὐτό. αὕτη δ' ἐστὶν οὐδεμίᾳ τῶν ἐν μέρει λεγομένων ἢ αὐτῇ· οὐδεμία γὰρ τῶν ἄλλων ἐπισκοπεῖ καθόλου περὶ τοῦ ὄντος ἢ ὄν, ἀλλὰ μέρος αὐτοῦ τι ἀποτεμόμεναι περὶ τούτου θεωροῦσι τὸ συμβεβηκός, οἷον αἱ μαθηματικαὶ τῶν ἐπιστημῶν. ἐπεὶ δὲ τὰς ἀρχὰς καὶ τὰς ἀκροτάτας αἰτίας ζητοῦμεν, δῆλον ὡς φύσεώς τινος αὐτὰς ἀναγκαῖον εἶναι καθ' αὐτήν. εἰ οὖν καὶ οἱ τὰ στοιχεῖα τῶν ὄντων ζητοῦντες ταύτας τὰς ἀρχὰς ἐζήτουν, ἀνάγκη καὶ τὰ στοιχεῖα τοῦ ὄντος εἶναι μὴ κατὰ συμβεβηκός ἀλλ' ἢ ὄν· διὸ καὶ ἡμῖν τοῦ ὄντος ἢ ὄν τὰς πρώτας αἰτίας ληπτέον.

C'è una scienza che studia l'essere in quanto essere e le proprietà che gli competono per sé. Essa è diversa da ognuna delle scienze particolari: infatti nessuna delle altre scienze studia in universale l'essere in quanto essere, ma dopo averne delimitato una parte, di questa indaga gli accidenti. Così, per esempio, fanno le matematiche. Ora, poiché noi ricerchiamo i principi e le cause supreme, è chiaro che questi devono essere di una natura considerata per se stessa. Se dunque coloro che ricercavano gli elementi degli enti ricercavano questi principi, è necessario che anche quegli elementi non fossero dell'essere accidentale, ma in quanto essere. Pertanto anche noi dobbiamo ricercare le cause prime dell'essere in quanto essere.

### T4. Aristot. *Metaph.* Γ 2, 1003 a 33-b 19

Τὸ δὲ ὄν λέγεται μὲν πολλαχῶς, ἀλλὰ πρὸς ἓν καὶ μίαν τινὰ φύσιν καὶ οὐχ ὁμωνύμως ἀλλ' ὥσπερ καὶ τὸ ὑγιεινὸν ἅπαν πρὸς ὑγίειαν, τὸ μὲν τῷ φυλάττειν τὸ δὲ τῷ ποιεῖν τὸ δὲ τῷ σημεῖον εἶναι τῆς ὑγείας τὸ δ' ὅτι δεκτικὸν αὐτῆς, καὶ τὸ ἰατρικὸν πρὸς ἰατρικὴν (τὸ μὲν γὰρ τῷ ἔχειν ἰατρικὴν λέγεται ἰατρικὸν τὸ δὲ τῷ εὐφύεσ εἶναι πρὸς αὐτήν τὸ δὲ τῷ ἔργον εἶναι τῆς ἰατρικῆς), ὁμοιοτρόπως δὲ καὶ ἄλλα ληψόμεθα λεγόμενα τούτοις, — οὕτω δὲ καὶ τὸ ὄν λέγεται πολλαχῶς μὲν ἀλλ' ἅπαν πρὸς μίαν ἀρχήν· τὰ μὲν γὰρ ὅτι οὐσίαι, ὄντα λέγεται, τὰ δ' ὅτι πάθη οὐσίας, τὰ δ' ὅτι ὁδὸς εἰς οὐσίαν ἢ φθοραὶ ἢ στερήσεις ἢ ποιότητες ἢ ποιητικὰ ἢ γεννητικὰ οὐσίας ἢ τῶν πρὸς τὴν οὐσίαν λεγομένων, ἢ τούτων τινὸς ἀποφάσεις ἢ οὐσίας· διὸ καὶ τὸ μὴ ὄν εἶναι μὴ ὄν φαμεν. καθάπερ οὖν καὶ τῶν ὑγιεινῶν ἀπάντων μία ἐπιστήμη ἐστίν, ὁμοίως τοῦτο καὶ ἐπὶ τῶν ἄλλων. οὐ γὰρ μόνον τῶν καθ' ἓν λεγομένων ἐπιστήμης ἐστὶ θεωρῆσαι μιᾶς ἀλλὰ καὶ τῶν πρὸς μίαν λεγομένων φύσιν· καὶ γὰρ ταῦτα τρόπον τινὰ λέγονται καθ' ἓν. δῆλον οὖν ὅτι καὶ τὰ ὄντα μιᾶς θεωρῆσαι ἢ ὄντα. πανταχοῦ δὲ κυρίως τοῦ πρώτου ἢ ἐπιστήμη, καὶ ἐξ οὗ τὰ ἄλλα ἤρτηται, καὶ δι' ὃ λέγονται. εἰ οὖν τοῦτ' ἐστὶν ἡ οὐσία, τῶν οὐσιῶν ἂν δεοὶ τὰς ἀρχὰς καὶ τὰς αἰτίας ἔχειν τὸν φιλόσοφον.

L'ente si dice in molti modi, ma sempre in riferimento ad uno e rispetto ad una natura determinata, non semplicemente per omonimia, ma nello stesso modo in cui diciamo 'sano' tutto ciò che si riferisce alla salute, o in quanto la conserva o in quanto la produce o in quanto è segno di salute o in quanto rende capaci di riceverla; o nel modo in cui si dice 'medico' tutto ciò che si riferisce alla medicina: infatti chiamiamo 'medico' quanto possiede l'arte medica o ciò che ad essa è per natura ben disposto o ciò che è opera della medicina. E alla stessa maniera di queste dovranno intendersi altre espressioni. Anche l'essere si dice appunto così, in molti sensi, ma tutti in riferimento ad un solo principio: alcune cose sono detti enti perché sono sostanze, altre perché sono affezioni della sostanza, altre perché vie che conducono alla sostanza: corruzioni, privazioni, qualità, cause produttrici o generatrici della sostanza o cose che si riferiscono alla sostanza o sono negazioni di qualcuna di queste o della sostanza. Perciò anche il non-ente diciamo che «è» non-ente.

Ora, come di tutte le cose che sono dette 'sane' c'è un'unica scienza, così anche negli altri casi. Infatti non soltanto compete ad un'unica scienza lo studio di ciò che si dice per uno stesso rispetto, ma anche di quel che si dice in riferimento ad un'unica natura: infatti anche questo, in un certo modo, si dice per uno stesso rispetto. È dunque chiaro che è unica anche la scienza che dovrà studiare gli enti in quanto enti. Ma in ogni caso scienza è principalmente quella dell'essere che è primo, da cui tutto il resto dipende, e in virtù di cui si dice tutto il resto. Se dunque questo primo è la sostanza, il filosofo dovrà possedere i principi e le cause delle sostanze.

**T5. Aristot. *Metaph.* N 6, 1093 b 18-21**

ἐν ἐκάστη γὰρ τοῦ ὄντος κατηγορία ἐστὶ τὸ ἀνάλογον, ὡς εὐθὺ ἐν μήκει οὕτως ἐν πλάτει τὸ ὁμαλόν, ἴσως ἐν ἀριθμῷ τὸ περιττόν, ἐν δὲ χροιά τὸ λευκόν.

Infatti in ogni categoria dell'essere c'è l'analogo: come il retto sta alla lunghezza, così il piano alla superficie, e similmente il dispari sta al numero e il bianco al colore.

**T6. Aristot. *Metaph.* Z 1, 1028 b 4-7**

καὶ δὴ καὶ τὸ πάλαι τε καὶ νῦν καὶ αἰεὶ ζητούμενον καὶ αἰεὶ ἀπορούμενον, τί τὸ ὄν, τοῦτο ἐστὶ τίς ἢ οὐσία (τοῦτο γὰρ οἱ μὲν ἐν εἶναι φασιν οἱ δὲ πλείω ἢ ἐν, καὶ οἱ μὲν πεπερασμένα οἱ δὲ ἄπειρα), διὸ καὶ ἡμῖν καὶ μάλιστα καὶ πρώτον καὶ μόνον ὡς εἰπεῖν περὶ τοῦ οὕτως ὄντος θεωρητέον τί ἐστίν.

E infine ciò che dai tempi antichi e che ora e sempre si cerca e di cui si fa questione sempre, ovvero che cos'è l'essere, equivale a questo: che cos'è la sostanza (e alcuni dicono che la sostanza è unica, altri che ce n'è più di una, e di questi alcuni sostengono che le sostanze siano in numero finito, altri in numero infinito). Pertanto anche noi, per così dire in maniera principale, primaria e unica, dobbiamo studiare che cos'è l'essere.

**T7. Aristot. *Metaph.* Δ 6, 1016 b 31-1017 a 2**

ἔτι δὲ τὰ μὲν κατ' ἀριθμόν ἐστιν ἓν, τὰ δὲ κατ' εἶδος, τὰ δὲ κατὰ γένος, τὰ δὲ κατ' ἀναλογίαν, ἀριθμῷ μὲν ὧν ἡ ὕλη μία, εἶδει δ' ὧν ὁ λόγος εἷς, γένει δ' ὧν τὸ αὐτὸ σχῆμα τῆς κατηγορίας, κατ' ἀναλογίαν δὲ ὅσα ἔχει ὡς ἄλλο πρὸς ἄλλο. αἰεὶ δὲ τὰ ὕστερα τοῖς ἔμπροσθεν ἀκολουθεῖ, οἷον ὅσα ἀριθμῷ καὶ εἶδει ἓν, ὅσα δ' εἶδει οὐ πάντα ἀριθμῷ· ἀλλὰ γένει πάντα ἐν ὅσαπερ καὶ εἶδει, ὅσα δὲ γένει οὐ πάντα εἶδει ἄλλ' ἀναλογία· ὅσα δὲ ἀναλογία οὐ πάντα γένει.

Inoltre alcune cose sono unità quanto al numero, altre quanto alla specie, altre quanto al genere, altre per analogia. Sono unità quanto al numero quelle cose di cui la materia è una; sono unità quanto alla specie quelle cose di cui una è la definizione; sono unità quanto al genere quelle cose di cui è la stessa la figura categoriale; sono unità per analogia quelle cose che stanno tra di loro come una cosa a un'altra. I modi posteriori implicano sempre i modi anteriori: per esempio, le cose che sono un'unità per il numero lo devono essere anche per la specie, mentre non tutte le cose che sono un'unità per la specie lo sono anche per il numero. Invece tutte le cose che sono unità per la specie lo sono anche per il genere, mentre non tutte quelle che lo sono per il genere lo sono anche per la specie, ma lo sono per analogia; infine non tutte le cose che sono unità per analogia lo sono per il genere.

**T8. Aristot. *Metaph.* Z 4, 1030 a 21-b 3**

ὥσπερ γὰρ καὶ τὸ ἔστιν ὑπάρχει πᾶσιν, ἀλλ' οὐχ ὁμοίως ἀλλὰ τῷ μὲν πρώτως τοῖς δ' ἐπομένως, οὕτω καὶ τὸ τί ἐστίν ἀπλῶς μὲν τῇ οὐσίᾳ πῶς δὲ τοῖς ἄλλοις· καὶ γὰρ τὸ ποιὸν ἐροῖμεθ' ἂν τί ἐστίν, ὥστε καὶ τὸ ποιὸν τῶν τί ἐστίν, ἀλλ' οὐχ ἀπλῶς, ἀλλ' ὥσπερ ἐπὶ τοῦ μὴ ὄντος λογικῶς φασὶν τινεὶ εἶναι τὸ μὴ ὄν, οὐχ ἀπλῶς ἀλλὰ μὴ ὄν, οὕτω καὶ τὸ ποιόν. —δεῖ μὲν οὖν σκοπεῖν καὶ τὸ πῶς δεῖ λέγειν περὶ ἕκαστον, οὐ μὴν μᾶλλον γε ἢ τὸ πῶς ἔχει· διὸ καὶ νῦν ἐπεὶ τὸ λεγόμενον φανερόν, καὶ τὸ τί ἦν εἶναι ὁμοίως ὑπάρξει πρώτως μὲν καὶ ἀπλῶς τῇ οὐσίᾳ, εἶτα καὶ τοῖς ἄλλοις, ὥσπερ καὶ τὸ τί ἐστίν, οὐχ ἀπλῶς τί ἦν εἶναι ἀλλὰ ποιῶ ἢ ποσῶ τί ἦν εἶναι. δεῖ γὰρ ἢ ὁμωνύμως ταῦτα φάναι εἶναι ὄντα, ἢ προστιθέντας καὶ ἀφαιροῦντας, ὥσπερ καὶ τὸ μὴ ἐπιστητὸν ἐπιστητόν, ἐπεὶ τό γε ὀρθόν ἐστὶ μῆτε ὁμωνύμως φάναι μῆτε ὡσαύτως ἀλλ' ὥσπερ τὸ ἰατρικὸν τῷ πρὸς τὸ αὐτὸ μὲν καὶ ἓν, οὐ τὸ αὐτὸ δὲ καὶ ἓν, οὐ μέντοι οὐδὲ ὁμωνύμως· οὐδὲ γὰρ ἰατρικὸν σῶμα καὶ ἔργον καὶ σκεῦος λέγεται οὔτε ὁμωνύμως οὔτε καθ' ἓν ἀλλὰ πρὸς ἓν.

E così come l'«è» si predica di tutte le categorie, ma non allo stesso modo, bensì della sostanza in senso primario e delle altre in senso derivato, così anche il che cos'è si dice in senso assoluto della sostanza e in un certo modo anche delle altre categorie. Infatti noi potremo chiederci che cos'è la qualità e, di conseguenza, possiamo considerare anche la qualità un che cos'è, ma non in senso assoluto, bensì nel modo in cui alcuni affermano dialetticamente del non-essere che è non-essere: non assolutamente, ma in quanto è non-essere. Lo stesso si dica per la qualità. E in verità bisogna esaminare anche come si debba parlare dell'essenza in ciascun caso, ma non più di quanto le cose stiano realmente. Perciò ora, giacché quel che è stato detto è chiaro, diremo che, allo stesso modo, l'essenza dovrà appartenere in senso primario e assoluto alla sostanza, e poi anche alle altre categorie, così come il che cos'è: non però come essenza in senso assoluto, ma in quanto essenza della qualità o della quantità. Infatti bisogna dire o che le categorie sono esseri per omonimia, oppure che sono esseri se si aggiunge o se si toglie, come quando si dice che il non-conoscibile è conoscibile. In effetti il giusto sta nell'affermare che le categorie si dicono esseri né in senso equivoco né in senso univoco, ma nello stesso modo del termine 'medico', riferendosi a qualcosa che è una e la stessa, ma che non ha lo stesso e unico significato, non perciò in maniera puramente omonima. Infatti si dice 'medico' un corpo, un'operazione, uno strumento né per omonimia né per lo stesso rispetto, ma in virtù del riferimento ad un'unica cosa.

#### **T9. Aristot. *Metaph.* Λ 4, 1070 a 31-33**

Τὰ δ' αἴτια καὶ αἱ ἀρχαὶ ἄλλα ἄλλων ἔστιν ὥς, ἔστι δ' ὥς, ἂν καθόλου λέγη τις καὶ κατ' ἀναλογίαν, ταῦτὰ πάντων.

Le cause ed i principi per un certo aspetto sono diversi per le diverse cose; per un altro aspetto, invece, cioè se si considerano in universale e per analogia, sono gli stessi per tutte le cose.

#### **T10. Aristot. *Metaph.* Λ 4, 1070 b 16-21**

τούτων μὲν οὖν ταῦτὰ στοιχεῖα καὶ ἀρχαὶ (ἄλλων δ' ἄλλα), πάντων δὲ οὕτω μὲν εἰπεῖν οὐκ ἔστιν, τῷ ἀνάλογον δέ, ὥσπερ εἴ τις εἴποι ὅτι ἀρχαὶ εἰσὶ τρεῖς, τὸ εἶδος καὶ ἡ στέρησις καὶ ἡ ὕλη. ἀλλ' ἕκαστον τούτων ἕτερον περὶ ἕκαστον γένος ἐστίν, οἷον ἐν χρώματι λευκὸν μέλαν ἐπιφάνεια· φῶς σκότος ἀήρ, ἐκ δὲ τούτων ἡμέρα καὶ νύξ.

Dunque gli elementi e i principi sono gli stessi, ma diversi nelle diverse cose. Ma non si può dire che essi siano gli stessi per tutte le cose in senso assoluto, ma per analogia, come quando si dice che tre sono i principi: la forma, la privazione e la materia. Tuttavia ciascuno di questi è diverso per ciascun genere di cose, per esempio, per il colore, il bianco, il nero e la superficie; giorno e notte, invece, derivano da questi principi: luce, tenebra e aria.

#### **T11. Aristot. *Metaph.* Θ 6, 1048 a 30-b 6**

ἔστι δὴ ἐνέργεια τὸ ὑπάρχειν τὸ πρᾶγμα μὴ οὕτως ὥσπερ λέγομεν δυνάμει· λέγομεν δὲ δυνάμει οἷον ἐν τῷ ξύλῳ Ἑρμῆν καὶ ἐν τῇ ὄλῃ τὴν ἡμίσειαν, ὅτι ἀφαιρεθεῖ ἂν, καὶ ἐπιστήμονα καὶ τὸν μὴ θεωροῦντα, ἂν δυνατὸς ἦ θεωρησαί· τὸ δὲ ἐνεργεία. δῆλον δ' ἐπὶ τῶν καθ' ἕκαστα τῇ ἐπαγωγῇ ὁ βουλόμεθα λέγειν, καὶ οὐ δεῖ παντὸς ὄρον ζητεῖν ἀλλὰ καὶ τὸ ἀνάλογον συνορᾶν, ὅτι ὥς τὸ οἰκοδομοῦν πρὸς τὸ οἰκοδομικόν, καὶ τὸ ἐγρηγορὸς πρὸς τὸ καθεῦδον, καὶ τὸ ὄρων πρὸς τὸ μῦον μὲν ὄψιν δὲ ἔχον, καὶ τὸ ἀποκεκριμένον ἐκ τῆς ὕλης πρὸς τὴν ὕλην, καὶ τὸ ἀπειργασμένον πρὸς τὸ ἀνέργαστον. ταύτης δὲ τῆς διαφορᾶς θατέρῳ μορίῳ ἔστω ἡ ἐνέργεια ἀφωρισμένη θατέρῳ δὲ τὸ δυνατόν.

L'atto è l'esistere della cosa non così come diciamo che è in potenza: diciamo in potenza, per esempio, un Ermete nel legno, la semiretta nell'intera retta, perché lì si potrebbe ricavare, e diciamo pensatore anche colui che non sta ricercando, se ha la capacità di ricercare. Diciamo invece in atto l'altro modo di essere della cosa. Ciò che vogliamo dire diventa chiaro per induzione dai casi particolari: infatti non bisogna ricercare definizione di tutto, ma si può anche intuire attraverso l'analogia. L'atto dunque sta alla potenza come il costruire al saper costruire, l'essere desto al dormire, il guardare al tener chiusi gli occhi pur avendo la vista, e ciò che è ricavato dalla materia alla materia e ciò che è elaborato a ciò che non è ancora elaborato. Col primo membro di questa differenza intendiamo che sia determinato l'atto, col secondo la potenza.

#### **BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE**

Jaeger, W., *Aristotelis Metaphysica*, Clarendon Press, Oxford 1957.

Migliori, M. (a cura), Aristotele, *Organon*, Bompiani, Milano 2016.

Reale, G. (a cura), Aristotele, *Metafisica*, Bompiani, Milano 2010.

Ross, W.D., *Aristotle's Metaphysics. A Revised Text with Introduction and Commentary*, 2 voll., Clarendon Press, Oxford 1924.